



E' nella scuola dell'infanzia di qualità il buon cittadino del futuro

Documento a cura del Coordinamento Nazionale per le Politiche dell'Infanzia e della sua Scuola sulla identità della scuola dell'infanzia

Il Coordinamento Nazionale per le Politiche dell'Infanzia e della sua Scuola intende intervenire nel dibattito che sembra riprendere piede, da qualche mese, sulla sostenibilità educativa e sociale della scuola dell'infanzia di durata triennale, nell'ambito di una eventuale revisione complessiva del corso di studi volta a correggere l'anomalia tutta italiana della sua conclusione a diciannove anni, invece che a diciotto, come nella maggioranza dei Paesi Europei.

Se non viene attivata una riflessione complessiva sul carattere sistemico del percorso scolastico, dei suoi snodi e degli elementi sia di continuità che di discontinuità in rapporto alle fasi dello sviluppo intellettuale psicologico e relazionale dei soggetti in formazione, si mette in discussione l'unitarietà di un percorso formativo sottraendogli un anno.

Questo danneggerebbe a nostro avviso, in modo irreparabile la scuola dell'infanzia e lo sviluppo complessivo di ciascun individuo, con conseguenze ben più gravi di quelle che si vorrebbe combattere, e per diverse ragioni.

Nel corso degli anni più volte è stato sostenuto e ribadito il carattere formativo della scuola dell'infanzia, sia nella pratica educativa che nei documenti ufficiali; la struttura del suo curriculum specifico garantisce la continuità tra i diversi percorsi scolastici ed al contempo la differenza in modo sostanziale dal nido e dalla scuola primaria.

Questo carattere specifico è stato definito e rafforzato prima negli Orientamenti del 1991, attraverso l'individuazione di sei campi di esperienza, il riconoscimento di sperimentate strategie educative, la valorizzazione di metodi strutturati intorno alla centralità della persona, il valore della professionalità docente.

Successivamente le Indicazioni per il Curriculum del 2007, hanno collocato, a conclusione di ciascuno dei cinque campi di esperienza, precisi traguardi di sviluppo che orientano docenti e bambini, nel perseguimento di competenze. Tali traguardi non vanno intesi come mete da raggiungere, ma come percorsi di sviluppo da realizzare, differenziati quindi da competenze pre-disciplinari o anticipatrici di quelle maturabili nella scuola primaria.

Dunque la scuola dell'infanzia ha un suo curriculum individuato e specifico, che non si sostanzia in una "cura" generica, né semplicemente in una serie di pre-requisiti da raggiungere per un buon inserimento nella scuola primaria.

Un curriculum specifico che si sostanzia e si traduce invece, in attività di sezione, di intersezione, di laboratori o ateliers, in apprendimenti motivanti, capaci di accompagnare gli interessi e la curiosità infantile in un percorso unitario che tiene conto di affettività e apprendimento, attraverso una professione docente che ha conquistato sul campo una propria specifica e straordinaria connotazione.

Sottrarre in maniera semplicistica un anno alla scuola dell'infanzia significherebbe, a nostro parere, trascinarla o verso la dimensione del nido, o verso la dimensione della scuola primaria. Forse, ci domandiamo, questo continuo sospingere la scuola dell'infanzia in

posizioni di arretramento o funzionalistiche a seconda delle opportunità dipende dal retaggio della legge 444 del 1968, laddove dichiarava:

” la scuola materna ha finalità di assistenza ...ed è preparatoria alla scuola dell’obbligo”

Sono passati più di quaranta anni, non ci sono stati nuovi Ordinamenti che abbiano sostituito questa vecchia legge. Non vorremmo che questa proposta venisse accolta, perché ci sembrerebbe far regredire la scuola dell’infanzia ad una scuola di assistenza e parcheggio o spingerla verso una scuola pre - elementare.

Le Indicazioni per il Curricolo proposte nel 2007, sottolineano la continuità di un percorso che affonda le proprie radici proprio nel patrimonio culturale della scuola dell’infanzia, individuano specifici traguardi di sviluppo delle competenze posti al termine dei più significativi snodi del percorso curricolare dai tre ai quattordici anni, ma persistono nelle ambiguità relative al ruolo svolto dalla scuola dell’infanzia all’interno del sistema scolastico. La generalizzazione del modello dell’istituto comprensivo, che rappresenta la forma organizzativa maggiormente coerente con un’impostazione verticale e coordinata del curricolo, propone un’ulteriore riflessione su tale esperienza con lo scopo prioritario di promuovere uno sviluppo curricolare integrato e progressivo, in cui venga valorizzato, in tutte le sue potenzialità, il periodo di frequenza della scuola dell’infanzia.

Non si può inoltre ignorare che la più avanzata ricerca richiama tra gli strumenti capaci di garantire un approccio positivo alle competenze di cittadinanza proprio il superamento tra le cesure rilevabili nei passaggi dalla cura all’istruzione e da un livello all’altro di quest’ultima.

Non può essere infine casuale il successo formativo degli studenti di quei Paesi europei dove gli stili pedagogici della scuola dell’infanzia contaminano gli altri ordini di scuola ed in cui la sua frequenza è obbligatoria.

Ci rifiutiamo di pensare che la soluzione proposta derivi da una ipotetica facilità di impatto su una massa di operatori del settore, che si ritiene connotata da minor prestigio rispetto a quella impegnata in altri segmenti scolastici.

Non si può, inoltre, privilegiare tale soluzione per la sua semplicità: intervenire su un segmento debole del sistema dell’istruzione, perché non parte attiva ed integrante del primo ciclo, perché sempre sospesa tra l’apprezzamento delle famiglie e l’attesa di un pieno riconoscimento a cui la mancata generalizzazione, pur sancita dal decreto 59/2004, non ha dato risposte adeguate, ed a cui neanche l’adveniente verticalizzazione forzata saprà porre rimedio, non è corretto!

Reputiamo che il dibattito non debba essere relegato ad ambiti ristretti per addetti ai lavori. La fruibilità di percorsi di istruzione in età precoce è garanzia di stili di apprendimento per il long life learning, la diffusione di scuole dell’infanzia e di servizi educativi per l’infanzia costituisce uno degli strumenti più potenti per il rilancio della produttività del Paese: crea in automatico opportunità di lavoro e garantisce ai genitori la serenità di saper affidata a strutture di qualità la crescita dei figli.

Per queste ragioni, a cui si aggiunge l’esigenza di coinvolgere nella determinazione delle politiche educative la società nel suo insieme, reputiamo che una riflessione compiuta vada condotta in modo franco ed aperto con il contributo di diversi interlocutori sociali a partire dalle famiglie.

Rivedere l'intero assetto degli studi comporta una revisione anche dei rapporti correnti tra i diversi ordini e gradi dell'istruzione, necessita di un piano di contaminazione delle pratiche pedagogiche e didattiche, orienta a scelte non sempre facili, rimanda al rispetto di fabbisogni che acquistano nuovi valori e principi già alla luce dei dati che pongono nel nostro paese un bambino su quattro a rischio di povertà.

Come ha già ricordato l'OCSE nel 2006 "Gli studi condotti in una vasta gamma di paesi mostrano che l'intervento precoce contribuisce in maniera significativa a mettere i bambini di famiglie a basso reddito sulla via dello sviluppo e del successo scolastico" mentre James Heckman, Nobel per l'economia nel 2000, ritiene che per ogni euro investito sulla prima infanzia si abbia un rendimento minimo di 5,70 euro, che può arrivare anche a 12 euro.

Sulla opportunità di sostenere la scuola dell'infanzia con interventi che ne valorizzino l'esperienza ci piace richiamare un'affermazione che, poco prima di essere nominato sottosegretario all'istruzione il professor Marco Rossi Doria ha presentato, in un convegno organizzato da UNICEF ITALIA: "Tra le misure capaci di contrastare l'impovertimento infantile occorre sostenere le scuole dell'infanzia, dando loro più tempo per la progettazione e per l'alleanza con le famiglie e sviluppando azioni particolarmente promettenti quali mense comunitarie e psicomotricità; occorre creare zone di educazione prioritaria lì dove si concentra la dispersione scolastica: privilegiare la conquista precoce delle competenze di base linguistiche, matematiche e scientifiche dando più tempo dedicato a chi ne ha più bisogno, sviluppare gli asili nido e il sostegno alla genitorialità durante la prima infanzia".

Una riflessione che condividiamo e che auspichiamo possa trasformarsi in atti concreti .

- Il Coordinamento, è stato costituito dai rappresentanti per la scuola dell'infanzia delle quattro maggiori organizzazioni sindacali, CISL Scuola, FLC-CGIL, Snals-Confsal, UIL Scuola e dalle cinque storiche associazioni professionali della scuola, AIMC, ANDIS, CIDI, FNISM, MCE.

E' contattabile presso coord.infanzia@gmail.com